

## Incontri-Racconti

Per molti, il Sogno è stato semplicemente partire, spesso con incoscienza e irresponsabilità, per altri la realizzazione personale, il raggiungimento del successo, della sicurezza economica. Per alcuni, è stato un groviglio di visioni che una volta realizzato li ha incatenati o costretti a battere la ritirata. Nessuno dei protagonisti avrebbe voluto andarsene dalle bellezze dell'Italia, ma tutti volevano disperatamente fuggire da una mentalità che li corrode, da “noi” italiani.

Il lavoro di ricerca ha preso inizio a **Manhattan**, quando ho chiamato il signor **Mario Fratti** che non usa il computer ma risponde al telefono con voce squillante solo dalle 8 alle 11 del mattino. Drammaturgo di Broadway, critico teatrale, ha incontrato il grande successo con il musical *Nine*, convertito in film hollywoodiano. Nei suoi primi anni a New York ha stretto amicizie con mostri sacri come Tennessee Williams, Lee Strasberg, ha conosciuto dive come Marilyn Monroe, e si è poi trovato a combattere contro un anacronistico stigma culturale. Con lui sono nate stima e amicizia che ci vedranno presto collaborare alla stesura a quattro mani di un testo teatrale.

Mi sono poi spostata a Los Angeles dove ho conosciuto il romagnolo **Gino Angelini**, chef di fama mondiale che dalla metà degli anni '90, dopo aver conquistato l'Europa e servito pasti perfino in Vaticano, si accattiva i palati delle *celebrities* di Hollywood. Verace e nostrano, Gino ha conquistato me confessandomi che non saprebbe dove altro stare, se non in cucina, perché è l'unico luogo in cui si sente felice.

Sono partita per Gainesville atterrando in un piccolo aeroporto collegato all'uscita con un prato da attraversare a piedi, dove, ad aspettarmi, c'era **Giovannella Moscovici**, scienziata. È il 1953, di famiglia aristocratica romana, dopo due settimane dal matrimonio, riceve la notizia dal marito che partiranno per l'America. Sono due biologi. Lui lavorerà con l'equipe che scoprirà il vaccino contro la poliomielite e lei diventerà una grande ricercatrice che concentrerà i suoi studi anche sulle staminali. Quando già da ventitré anni vivono in Florida, una telefonata li informa dell'omicidio di un collega, mentre lei ha l'orrendo

presentimento di sapere chi sia il killer. Trascorreranno cinquant'anni vivendo in diversi luoghi degli Stati Uniti, da ospedale a università, cambiando città e dimore, seguendo i progetti di ricerca che li porteranno anche a lavorare con uno scienziato Premio Nobel.

Mi è piombata addosso, anzi alle orecchie, la vicenda di **Michele R.**, un giovane imprenditore del sud Italia che, schiacciato dalla crisi economica, approfittando di un evento drammatico, è scappato per lasciarsi tutto alle spalle. Ci siamo incontrati in un caffè del West Village, poi una sera a cena, intuendo che ci sarebbero servite diverse sedute perché lui potesse esprimere fino in fondo le contraddizioni di una scelta ardua.

Con **Alessandra Luchini**, ricercatrice in Virginia a caccia di molecole per la diagnosi precoce del tumore, rubando i pochi momenti liberi delle sue giornate, abbiamo approfondito prerogative e problematiche dei giovani scienziati in America, portando alla luce un panorama del tutto inatteso insieme alla sua storia di vita, o meglio, alla sua favola sognata e realizzata.

Oltre ai protagonisti di storie più o meno a lieto fine, ho incontrato quelli che l'America ha fagocitato, come **Ascanio M.**, caduto nella trappola della vita notturna e della cocaina, o che non hanno avuto nemmeno il coraggio di cominciare, come **Angela B.**, mamma, moglie e donna in carriera con un'identità da celare, fuggita alla ricerca di sé stessa, alla quale sono grata per aver condiviso il suo contrastato percorso.

Avendo scelto di raccontare storie di successo, ma anche quelle in cui le cose non sono andate bene, mi sono ritrovata di fronte a nuovi stereotipi di emigrati. Ci sono italiani che arrivano nel Nuovo Mondo baldanzosi, incoraggiati dall'apparente facilità di arricchirsi e si perdono nella giostra di tentazioni per rimanerne schiacciati. Ci sono quelli che nonostante il raggiungimento del successo, vittime di nostalgie inguaribili, pianificano costantemente il loro ritorno in Italia. Una sottocategoria è costituita da quelli che hanno realizzato il proprio Sogno, ma detestano il Paese che li ha accolti e vivono in contraddizione, divisi tra due realtà e due culture, finendo per non sentirsi appartenere più né all'una né all'altra. E infine ci sono i vittoriosi, quelli che il successo è

arrivato perché hanno avuto il coraggio di scegliere l'America e che non la lascerebbero mai. Che le sono infinitamente grati per ciò che gli ha permesso di conseguire, di ritrovare o, a volte, per quello che gli ha restituito.

## Cronache brevi anni Duemila

Quello narrato in questa sezione è un fenomeno rappresentato da giovani coppie che, senza nemmeno cominciare la loro vita lavorativa nel nostro Paese, scelgono l'America per dare origine alla propria famiglia, avvicinandosi alle logiche dei flussi migratori di un secolo fa. Spinti dall'urgenza di non lasciarsi scivolare addosso la vita, qui imparano a non pretendere, ma a conquistare. “Questa la cosa che abbiamo subito appreso, vivendo negli Stati Uniti” dicono i protagonisti “ma così importante da aver determinato tutto il resto”.

Dalla metà del 2000, non si cercano all'estero il grande successo o l'occasione per diventare milionari, ma quella di avere un'esistenza dignitosa che nel nostro Paese non sembra possibile.

Il flusso di italiani che dall'Italia è partito per stabilirsi all'estero, ha subito un'impennata negli anni '90, diminuita agli inizi del 2000, ma incrementatasi notevolmente negli ultimi sette, otto anni. Nel 2011 i giovani emigrati all'estero sono 90,000 in più rispetto al 2010, mentre sono ben un milione in più rispetto al 2006. Alcune ricerche riportano che di questi, il 70% ha una laurea e che i laureati che hanno lasciato il Paese sono aumentati del 40% in sette anni. Laurea o non laurea, Secondo Il Sole 24 Ore, solo una persona su quattro si registra all'estero come residente, e basandosi su questo dato si può affermare che nel 2011 si parli di ben 200.000 giovani emigrati dall'Italia, i quali scelgono come destinazione soprattutto le grandi metropoli come Londra, Parigi, Berlino, New York, San Francisco.

È interessante osservare come gli italiani che vanno a vivere all'estero danno origine a blog chiamati “cervelliinfuga” o siti denominati “professionisti italiani all'estero” autodefinendosi ‘talenti che hanno deciso di scappare dall'Italia’ e non più semplici emigranti.

Il Sogno però, nell'epoca della povertà come in quella delle

lauree, ha caratteristiche comuni, avendo a che fare con l'idea di superamento e di sfida, con la non rassegnazione, con la speranza di realizzazione e con l'identificazione in ciò che la società - se non altro quella occidentale - riconosce come primo traguardo: il successo economico.

Rapporto Migrantes  
Confimpreseitalia

Copyright © Elena Attala-Perazzini